

Dal gol di Kaladze all'ultimo graffio di Vucinic



1
L'incornata di Kaladze.
Calceo d'angolo di Rui Costa dalla sinistra, nella mischia davanti a Sigliano, Kaladze colpisce di testa e segna, con Inzaghi che sfiora la palla.



2
Il primo tonfo.
Rinardi dalla sinistra mette la palla in area e Florian antepone Maldini e colpisce di testa. La palla è bassa e Didà non riesce a respingerla.



3
La rete che illude.
Irregolare il 2-1, Sigliano e controlla tra spalla e braccio. La palla rotola a Shevchenko (ancheggi) in fuorigioco, che segna.



4
Il pareggio di Vucinic.
Valeses si incunea nel terzino sinistro del Milan dove Kaladze e Maldini non lo bloccano. Cross al centro sul quale Vucinic anticipando Cafu, firma il 2-2.

LECCE (4-3-1-2) **2**
Sigliano 6,5; Anzalone 6,5; Diamourenas 6,5; D'Amico 6,5; Rullo 6,5; Casasetti 7; Ledesma 6; Dalla Rosa 5 (22' st Valeses 6,5); Pinardi 6 (44' st Abruzzese sv); Konan 6, Vucinic 6,5 (40' st Manianni sv).
All.: Zeman 6,5
Arbitro: Trefoloni 4,5
Reti: 12' Kaladze; 11' Konan, 8' Shevchenko, 37 Vucinic
Ammoniti: Ambrosini, Stovini, Dhorasso
Espulso: 28 st Konan
Spettatori: paganti 14.455 per un incasso di 451.320 euro; 7.173 abbonati per una quota gara di 83.140,12 euro

SOLO UN PARI PER ANCELOTTI. KONAN ATTENTA ALLA CARRIERA DI KAKA: ESPULSO

Il Milan si ferma a Zemanlandia

Due volte in vantaggio, si fa incantare dal Lecce in dieci



Marco Ansaldo

Invitato a LECCE

Una settimana fa il Milan si allontanava dallo scudetto. Ieri l'ha imballato nei container e lo ha spedito a Torino, con l'imponente rassegnazione di una squadra che non ha più i mezzi fisici e neppure la testa per concentrarsi su due obiettivi e cerca almeno di salvarne uno.

Non è che il Milan abbia pareggiato a bella posta contro il Lecce per levarsi dai piedi il campionato. Ha provato a vincere, quasi con successo. Però quando ci si trova in vantaggio di un gol e di un uomo a dieci minuti scarsi dalla fine neppure il Padreterno cambierebbe il corso della cosa se si fosse decisi a mantenerla tale. Il Milan si è sgombrato, si è appiannato, si è ritirato in un gioco sterile che dopo la clamorosa palla gol sprecata da Kakà al 36' non ha più avuto rezioni. E la rete di Vucinic l'ha piegato al 2-2 che di fatto gli scucce lo scudetto dalla maglia. Ne era rimasto ancora qualche filo.

La botta era attesa ma fa male. La prestazione di ieri aggiunge un nuovo grano alla collana di prove opache e stanche, dilata l'inquietudine. Galliani alla fine se l'è presa con il pubblico e con Konan (in entrambi i casi lo si può comprendere), ma quei toni crudi e la definizione «criminali» usata per l'intervento dell'attaccante ivoriano su Kakà sono anche lo specchio della delusione e della rabbia che covano sotto la pelata per il secondo obiettivo che è sfuggito, con la paura che questa squadra si presenti a Istanbul con le gambe molli.

Ieri mancavano Pirlo, Seedorf, Crespo, soprattutto non c'era Nesta che è il più vivo in

una difesa ormai esposta agli errori e ai gol.

Anceletti comunque non ha cambiato l'assetto. Ha mantenuto per oltre settanta minuti le due punte e il modulo con il rombo a centrocampo. L'ha giocata da Milan dei tempi belli, non poteva fare altrimenti. Il suo guaio è che, con l'eccezione di Rui Costa e in parte di Gattuso, nessuno tra quelli che manda in campo gli risponde in maniera convincente. Persino l'autolesionista e ossessivo il 2-0 a Pippo Inzaghi, tornato titolare dopo un'assenza dai campi di gioco di sette mesi e come al solito assatanato nella ricerca di un gol tutto per sé.

36' t

L'ERRORE DI KAKA' IL BRASILIANO SBAGLIA LA PALLA DEL 3-1 A PORTA SPALANCATA

e superato i danni fatti da Collina con la Juve, non è stato sufficiente.

Il Trofola s'è inventato dopo 11 minuti un fallo di Vucinic su Stam, che semmai era il colpevole, e ha fermato l'azione che portava Konan a segnare il primo gol. Poi ha sorvolato sulle manate di Stam, una proprio ai limiti dell'area e almeno la punizione ci stava. Infine ha convalidato il gol di Shevchenko, il 2-1, benché Inzaghi e il fuorigioco ucraino fossero entrambi in fuorigioco. Una direzione incapace che ha scaldato gli animi, già pronti a cocere come nel forno.

Zemanlandia che non è più terra di calcio spettacolo come agli inizi del campionato si è esposta ad un gioco caotico, nervoso. Un minuto dopo il cervellottico stop imposto da Trefoloni ai lecchesi in area mila-

nista, Kaladze ha colpito di testa su calcio d'angolo spazzando Scigliano e a quel punto si pensava che il Milan avesse imboccato la discesa.

Il Lecce non si ritrovava se non in un'azione splendida rifinita da Pinardi per Cassetti, il cui tiro lo volò dal limite dell'area era uno spettacolo ma con una lieve e decisiva sbavatura nella coordinazione. I rossoneri tenevano la squadra molto alta, Scigliano che aveva già respinto una botta di Gattuso, negava il 2-0 a Pippo Inzaghi, tornato titolare dopo un'assenza dai campi di gioco di sette mesi e come al solito assatanato nella ricerca di un gol tutto per sé.

Nel Milan si sono appannati uomini chiave come Kakà e Shevchenko, per non dire di Maldini in difesa ma anche Sheva, all'8' del secondo tempo, rispondeva al pareggio di Konan, di testa, subito in avvio, di nuovo restava in corsa contro la capolista Juventus: non poteva centrare la goleada come a San Siro, quando final 5-4, ma difendere la vittoria era un'impresa alla sua portata.

Il Lecce non aveva troppa benzina. L'espulsione sacrosanta di Konan lo metteva in inferiorità, la palla gol tirata da Kakà ai piccioni, su assist di Tomasson davanti alla porta, era l'innanziata risparmiava anche Inzaghi. Mal gliene incolteva perché nel suo Milan si insinuava la disperazione. Lo risvegliavano la fuga dell'attaccante ucraino Vucinic che colpiva male ma a sufficienza per beffare l'esterrefatto Didà. Troppo tardi per tutto.

INSULTI IN TRIBUNA D'ONORE PER L'AD ROSSONERO

Galliani furioso: tolleranza zero per certi interventi da criminali

*** LECCE. Dire addio allo scudetto fa male. Ancora di più sentire in coro «ladri ladri» da un settore della tribuna centrale. Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, non immaginava una domenica così a Lecce. «È assurdo ricevere insulti simili», dice mentre abbandona la sua poltrona ed assieme al figlio, accompagnato dal vicepresidente del Lecce, Mario Moroni, preferisce spostarsi tra le postazioni televisive per continuare seguire

l'incerto da una posizione senz'altro scomoda (tra l'altro rifiuta anche la sedia che alcuni inservienti prontamente forniscono). «Fine della partita», rincarica la dose riferendosi soprattutto all'intervento di Konan su Kakà. «Si parla di tolleranza zero per il comportamento del pubblico», dice, «ma bisognerebbe anche punire certi interventi da parte dei giocatori in campo che sono da considerare criminali». (s. g.)

Il Milan ai raggi x

Il meglio

Kakà «miracolato»
*** Forse l'unica consolazione per il Milan è che l'intervento a gambata di Konan, un'entrata in ritardo e da killer al 28' della ripresa, non abbia rovinato la salute di Kakà, che è riuscito miracolosamente a sottrarsi all'impatto. Persino il brasiliano, così timorato di Dio, stava per replicare e i cazzotti tale è stata la paura.

Il peggio

La difesa in affanno
*** In vantaggio per 2-1 e con un uomo in più, non è da Milan subire il gol del pareggio a quella maniera, la difesa presenta il conto, con Maldini spesso in ritardo e Stam non sempre lucido. Mancava Nesta ieri e si è visto che la fatica annebbia gli uomini che hanno tenuto in piedi la stagione rossoneria. Preoccupante.



Così all'inizio

Rui Costa registra
*** Ancelotti non cambia l'assetto con due punte e il centrocampo a rombo. Rui Costa sostituisce Pirlo come regista arretrato, Gattuso e Ambrosini gli stanno al fianco. Kaladze e Cafu si tengono alti sulle fasce. Lezione di attacco lanciata da Kakà che parte dietro le punte e scambia con Shevchenko. Inzaghi è la punta centrale.



Così alla fine

Kakà dietro Tomasson
*** Con Luisitza di Shevchenko e poi di Inzaghi l'assetto offensivo del Milan cambia radicalmente. Ancelotti decide di difendere il 2-1 con una punta sola (Tomasson) dietro alla quale si muove Kakà come terziniasta con licenza di cercare il gol. Il centrocampo passa a quattro: Rui Costa e Gattuso centrali, Dhorasso e Serginho sulle fasce.

le pagelle

DIDÀ 6
Forse è finito anche per lui il tempo dei miracoli. Non deve compiere parte vera e non gli riesce l'intervento disperato sui due palloni che ballonzolano verso la porta.

CAFU 6
Non gli riesce la chiusura finale su Vucinic, tenuto a bada per quasi tutto l'incerto. Spinge molto, soprattutto nel primo tempo.

STAM 6
Sufficienza realistica, come accade spesso negli ultimi tempi; determi-

na e subisce certi sbandamenti in difesa ed entra con le mani in un paio di episodi discussi, che inquietano i lecchesi ed il dovitto.

MALDINI 5
Si perde Konan quando gli ruba un paio di metri e va a colpire di testa per il primo pareggio lecchese. È, su azione dei gol di Vucinic, è complice con Kaladze del varco che si crea per l'incursione di Valeses. Insomma il capitano balla.

KALADZE 6
Sufficienza legata al gol e al comporta-

mento nel primo tempo. Cala, e di molto, sulla distanza e fesse con Serginho (che gli sta davanti) è come una Maginot costruita in Svizzera; con i buchi come Fementthal.

GATTUSO 6,5
Si salva sempre. Alimenta il centrocampo senza la grinta di un tempo.

RUI COSTA 6,5
Ancelotti lo considera il sostituto ideale di Pirlo e se n'è avuta la conferma. Il portoghese si è disciplinato in un compito che ne sacrifica la fantasia e ne esalta il senso tattico. Si accresce il rim-

pianto per le due partite (con il Pav e con la Juve) in cui non è entrato in campo dall'inizio.

AMBROSINI 6
La sfortuna con lui ci vede benissimo e lo colpisce con un malinteso muscolare che ne complica la presenza per la fine di Istanbul (dal 1' st Dhorasso 3, Leggerino). Mette in mezzo la palla del 2-1, però pregiudica la consistenza del centrocampo.

KANAN 6
Gioca dietro le punte; si muove a largo raggio ma ha sulla coscienza l'erro-

re del possibile 3-1 che chiuderebbe la partita e terrebbe in vita le speranze milanesi per lo scudetto. Tutto il resto si appianna. Fatica anche a saltare l'uomo.

SHEVCHENKO 6
L'igo alla Inzaghi e poco altro. L'unica attenuante è che, pur senza smalto, non si limita a fare la bella statua ma si muove per tutto il fronte cercando di smuovere la difesa pugliese (dal 19' st Tomasson 5,5. A parte l'assist a Kakà, non si nota).

INZAGHI 5,5

Non segna, perciò serve a poco anche se sbatta per cercare lo scatto libesitario davanti a Scigliano. Quando ha l'occasione, il portiere gli para il tiro e nella ripresa, dopo un controllo complicato, non riesce a deviare la palla in rete e la consegna a Shevchenko per il 2-1. È il solito Inzaghi «rapita», gli infornatori non l'hanno cambiato a 32 anni. Non riuscendo gli scoppo agli avversari lo tenta con Kaladze; dopo il gol del pareggio si comporta come se l'ultimo tocco fosse stato suo (dal 29' st Ber-

gino). 5,5. Il brasiliano dovrebbe incamminarsi profondamente nel Lecce che ha un uomo in meno e sembra in panne. Non lo fa.

ANCELOTTI 5,5
Non poteva costruire una squadra diversa da questa. Tuttavia è lascia perplessa la sostituzione di Ambrosini con Dhorasso che pesa quanto un coltello e con un uomo più dovrebbe tenere le due punte. Comunque è un momento in cui qualunque carta Garetto, calli sul tavolo non è mai fesso.